

Album

PREMI LETTERARI

Nella cinquina dello «Strega»
Janeczek, Balzano, Petriano

leri sera, a Roma a casa Bellonci, la giuria del Premio Strega ha votato, scegliendo tra i 12 semifinalisti, la cinquina degli autori candidati alla finale al Ninfeo di villa Giulia (il prossimo 5 luglio): Helena Janeczek, «La ragazza con la Leica»; Guanda (256 voti), Marco Balzano, «Resto qui», Einaudi (243 voti); Sandra Petriano, «La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg», Neri Pozza (200 voti); Lia Levi, «Questa sera è già domani», E/O (173 voti); Carlo D'Amicis, «Il gioco», Mondadori (151 voti).



Seba Pezzani*

IL PERSONAGGIO

La sfida di Jeffrey Archer Settant'anni di storia per spiegare se stesso

Arriva in Italia la saga dei Clifton. Il traduttore racconta luci e ombre del suo discusso autore

Qualche mese fa, mi trovavo a Londra e un pomeriggio, facendo due passi lungo il Tamigi con un amico scrittore inglese, mi capitò di dirgli che avevo da poco terminato di tradurre il primo capitolo di una lunga saga di Jeffrey Archer, la saga dei Clifton. «Che fortuna!», mi disse, con malcelato sarcasmo, spingendosi a solidarizzare per la fatica che dovevo aver fatto per arrivare in fondo a un libro certamente noioso e mal scritto. Niente di più falso. Solo il tempo lo dirà, prima puntata della saga dei Clifton, mi ha appassionato come di rado mi capita nel mio lavoro.

Questa epopea corale ambientata tra 1920 e 1992 racconta settant'anni di storia attraverso la rivalità di due famiglie agli estremi opposti della scala sociale, i Clifton e i Barrington, mentre sullo sfondo si dipanano i principali eventi del pianeta. L'autore lo fa con gli strumenti tipici del romanzo d'appendice: una trama a prova di bomba, amore e società, una sana dose di violenza e di passione, personaggi credibili incastonati su contesti storici intriganti, suspense mai sotto i livelli di guardia. Solo il tempo lo dirà è inglese quanto lo sono stati i grandi romanzi di Charles Dickens e Thomas Hardy, sa di birra bitter e di roastbeef e Yorkshire pudding, di austerità albionica tanto quanto di classico humour britannico. Certo, c'è un che di positivamente *feuilleton* nella sua costruzione, come se l'autore conoscesse a menadito gli ingredienti necessari per fare di una bella storia una serie vincente.

L'intera vita di Archer è all'insegna delle grandi controversie, a partire dalle versioni contrastanti sui trascorsi militari del padre. Altre scelte discutibili hanno posto fine alla sua lunga carriera politica e così, forse, hanno dato al mondo un grande narratore. Deputato per il Partito Conservatore alla Camera dei Lord, è stato candidato alla carica di sindaco di Londra e ha occupato uno scranno nel Parlamento Europeo e poi ha rassegnato le dimissioni nel 1999 per uno scan-

dalo che lo ha portato in carcere tra il 2001 e il 2003 per false dichiarazioni giurate e ostruzione della giustizia. Ma, già nel 1974, dopo una serie di investimenti andati male, Archer aveva iniziato a risalire la china attraverso la scrittura.

Laureatosi a Oxford, Jeffrey Archer ha sempre mostrato incredibile intraprendenza e passione per l'intrigo. È probabile che tutto questo gli abbia spianato la strada nell'arena politica e che, forse, abbia fatto traballare sotto il suo peso qualche scricchiolante

SCENARIO

Nel primo volume «Solo il tempo lo dirà» la rivalità tra due famiglie

te gradino nella scala della vita, con cadute di tono più o meno eclatanti e altrettanto romanzesche rinascite. Un'araba fenice molto poco araba e molto britannica, dunque, sempre pronta a reinventarsi. In Jeffrey Archer hanno coabitato o si sono susseguiti lo studente modello di Pedagogia a Oxford, l'imprenditore, l'atleta agonista, l'organizzatore di eventi benefici, il politico e, naturalmente, lo scrittore. Professione, questa, che fin dagli esordi non gli ha mai negato grandi soddisfazioni commerciali (330 milioni di copie vendute in tutto il mondo!) e qualche plauso della critica, troppo spesso snob e poco incline a riconoscerne l'abbondante talento narrativo. Ci sono autori che vendono tanto e altri, come lui, che vendono di

più. Immagino che ad Archer, in fondo, poco importi, quando riceve l'estratto conto della banca.

D'accordo, inclinazioni personali e capacità artistiche non sempre vanno a braccetto, ma lo spiccato romanticismo della saga dei Clifton non può essere solo frutto di biechi calcoli. Immagino, anzi, che la scelta di attraversare un lungo periodo storico mediante una narrazione molto più inglese che internazionale abbia fatto storcere qualche naso, come talvolta succede quando una gallina dalle uova d'oro si

PEGGIO E MEGLIO

La vita dello scrittore fra scandali, guai giudiziari e milioni di copie vendute

mette in testa una mossa anomala. Ma i personaggi sono talmente veri che sembrano uscire dalle pagine ingiallite di un diario abbandonato in un polveroso scantinato. Ed ecco che il lato romantico di Archer affiora anche nella vita. Nel 1979, poco dopo la fine dei suoi gravi rovesci finanziari mandati dal successo dei suoi libri - il primo, *Non un soldo di più, non un soldo di meno*, un romanzo ispirato all'autore dalla sua stessa difficile situazione economica, uscì in Inghilterra nel 1976 - ha acquistato una casa legata al grande poeta inglese Rupert Brooke, l'Old Vicarage di Grantchester, immortalata nell'omonimo componimento. Forse, l'intenso incipit di *Solo il tempo lo dirà* - «Mi fu detto che mio padre era rimasto ucciso in guerra» - ha un che di autobiografico ed è un manifesto del pacifismo dell'autore, in questo vicino a Brooke, il poeta antimilitarista per antonomasia.

Immagino che l'amico scrittore che ha storto il naso alla menzione di Jeffrey Archer in realtà non lo abbia mai letto. Siccome presto lo rivedrò, sempre in quel di Londra, mi ripropongo di convincerlo a leggerlo e a riaggiornarci per una valutazione a ragion veduta.

* Traduttore del romanzo di Jeffrey Archer Solo il tempo lo dirà. La saga dei Clifton (HarperCollins)

PROROGATA LA MOSTRA DI FERRARA

Resta aperta tutta estate la collezione Cavallini Sgarbi

Buone notizie per gli amanti dell'arte e per weekendisti che vogliono fare un fine settimana tra città d'arte e grandi esposizioni. La mostra *Da Niccolò dell'Arca a Gaetano Previati* inaugurata nel Castello Estense di Ferrara lo scorso 2 febbraio e che avrebbe dovuto chiudere a giugno, visto il grande successo di pubblico è stata prorogata fino al 2 settembre, restando visitabile quindi per quasi tutta l'estate. I tesori d'arte della collezione Cavallini Sgarbi (impegnata da oltre 40 anni in un appassionato sforzo collezionistico animato dall'amore per l'arte e la letteratura) sono ospitati nelle sale dell'appartamen-

to di rappresentanza del piano nobile e nei celebri "Camerini del Principe" del Castello Estense: in mostra oltre 130 opere, dalla fine del '400 alla metà del '900, da Niccolò dell'Arca, Nicolò Pisano, Benvenuto Tisi detto il Garofalo a



Gaetano Previati, Giovanni Boldini, Giuseppe Mentessi.

A proposito della mostra, che nasce da una felice collaborazione fra il Comune di Ferrara e la Fondazione Elisabetta Sgarbi, il sindaco Tiziano Tagliani ha sottolineato «la proficua collaborazione tra pubblico e privato, un'occasione di arricchimento ulteriore dell'offerta culturale della città». A questo punto Elisabetta Sgarbi (nella foto davanti a un quadro) auspica che il nucleo espositivo trovi «una sede permanente a Ferrara», cioè che la mostra possa diventare permanente all'interno del Castello cittadino.

SAGGIO

L'immagine? Oggi conta anche per lo scrittore

Luca Gallesi

La recente morte di alcuni protagonisti della letteratura del Ventesimo secolo ha posto nuovamente la domanda su quale sia il ruolo dell'artista nel mondo moderno, e quanto la biografia di uno scrittore possa incidere nella valutazione della sua opera. Tom Wolfe, ad esempio, è stato criticato per la sua feroce disapprovazione della società da lui stesso felicemente definita «radical chic», mentre l'intensa vita erotica di Philip Roth è stata oggetto di severa condanna, soprattutto da parte delle neo/vetero-femministe inebriate dal successo del #metoo.

Giunge, quindi, a proposito la pubblicazione di un volume a cura di Edoardo Zucato, *L'immagine dell'artista nel mondo moderno* (Marcos y Marcos, pagg. 270, euro 25) che si propone di considerare come, nell'ambito di una globalizzazione sempre più invasiva, la considerazione di un autore, o comunque di un «artista» non possa più dipendere soltanto da criteri estetici, anzi. Come già accaduto agli «artisti» del mondo del cinema e dello spettacolo, anche il giudizio sulla produzione degli artisti e degli scrittori è indissolubilmente legato alla loro biografia. Nel volume viene delineato il quadro di come e quando sia verificato questo mutamento, a partire soprattutto dall'Ottocento, come dimostra il curatore stesso in un suo contributo intitolato *Costruire la figura dello scrittore moderno*, che dimostra come già i romantici Wordsworth e Byron fossero consapevoli dell'importanza del rapporto arte-vita, ponendo estrema attenzione agli aspetti delle loro biografie che preferivano nascondere o, viceversa, enfatizzare.

Incentrato, invece, sul ruolo che l'artista moderno ha assunto nella prima metà del Novecento è il saggio di Stefano Casella, dedicato alle *Radici rituali della poesia in Eliot e Pound*, radici che affondano nel sacro, dando al poeta il ruolo di «sciamano e ierofante». Forse non è casuale l'assonanza fra i termini poeta e profeta, poiché, sin dall'alba dei tempi - pensiamo a Orfeo - il poeta è assimilato al visionario, a colui che vede più e meglio degli altri, incarnando in modo egregio quello che Pound definì il ruolo del poeta, ovvero di essere «le antenne della tribù», con tutte le conseguenze, anche drammatiche, del caso.